

Progetto Manuzio



Pietro Metastasio

Ipermestra



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Ipermestra
AUTORE: Metastasio, Pietro
TRADUTTORE:
CURATORE: B. Brunelli
NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"
di Pietro Metastasio
a cura di B. Brunelli, volume I
Mondadori
Milano, 1954

CODICE ISBN: mancante

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 1 maggio 2003

INDICE DI AFFIDABILITA': 1
0: affidabilità bassa
1: affidabilità media
2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:
Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

PUBBLICATO DA:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it
Stefania Ronci, stefaniaronci@libero.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Pietro Metastasio

IPERMESTRA

Dramma scritto in gran fretta dall'autore in Vienna, d'ordine sovrano, per essere eseguito nell'interno della corte, con musica dell'HASSE, da grandi e distinti personaggi a loro privatissimo trattenimento: ma pubblicamente poi rappresentato la prima volta da musicisti e cantatrici nel gran teatro di corte, alla presenza de' regnanti, in occasione delle nozze delle altezze reali di Marianna, arciduchessa d'Austria, e del principe Carlo di Lorena, l'anno 1744.

ARGOMENTO

DANAO, re d'Argo, spaventato da un oracolo che gli minacciava la perdita del trono e della vita per mano d'un figlio d'Egitto, impose segretamente alla propria figliuola di uccidere lo sposo Linceo nella notte istessa delle sue nozze. Tutta l'autorità paterna non persuase alla magnanima principessa un atto così inumano; ma neppure tutta la tenerezza di amante poté trasportarla giammai a palesare a Linceo l'orrido ricevuto comando, per non esporre il padre alle vendette d'un principe valoroso, intollerante, caro al popolo ed alle squadre. Come, in angustia sì grande, osservasse la generosa Ipermestra tutti gli opposti doveri e di sposa e di figlia, e con quali ammirabili prove di virtù rendesse finalmente felici il padre, lo sposo e se stessa, si vedrà dal corso del dramma. (APOLLODORO, IGINO ed altri.

INTERLOCUTORI

DANAO *re d'Argo.*

IPERMESTRA *figliuola di Danao, amante di Linceo.*

LINCEO *figliuolo d'Egitto, amante d'Ipermestra.*

ELPINICE *nipote di Danao, amante di Plistene.*

PLISTENE *principe di Tessaglia, amante d'Elpinice ed amico di Linceo.*

ADRASTO *confidente di Danao.*

La Scena si finge nel palazzo dei re d'Argo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Fuga di camere testivamente ornate per le reali nozze d'Ipermestra

IPERMESTRA, ELPINICE *e cavalieri.*

- ELP. I teneri tuoi voti al fin seconda
Propizio il padre, o principessa; al fine
All'amato Linceo
Un illustre imeneo
Oggi ti stringerà. Vedi il contento
Che imprime in ogni fronte
La tua felicità. Quanti da questa
Eccelsa coppia eletta,
Quanti di fortunati il mondo aspetta!
- IPER. No, mia cara Elpinice,
Al par di me felice
Oggi non v'è chi possa dirsi. Ottengo
Quanto seppi bramar. Linceo fu sempre
La soave mia cura. Il suo valore,
La sua virtù, tanti suoi pregi e tanti
Meriti suoi mi favellar di lui,
Che a vincere il mio core
Dell'armi di ragion si valse Amore
- ELP. Ah, così potess'io
Al principe Plistene in questo giorno
Unir la sorte mia! Tu sai...
- IPER. Ne lascia
La cura a me. Dal real padre io spero
Ottenerne l'assenso: in di sì grande
Nulla mi negherà.
- ELP. Qual mai poss'io,
Generosa Ipermestra...
- IPER. Ah! tu non sai
Che gran felicità per l'alma mia
È il fare altri felici.
- ELP. I fausti numi
Chi tanto a lor somiglia
Custodiscan gelosi.
- IPER. Ancor Linceo
Non veggo comparir. Che fa? Dovrebbe
Già dal campo esser giunto. Ah! fa, se m'ami,
Che alcun l'affretti. Alla letizia nostra
La sua congiunga. Ormai
Tempo sarebbe: abbiam penato assai.
- ELP. Abbiam penato, è ver;

Ma in sì felice dì
Oggetto di piacer
Sono i martiri.
Se premia ognor così
Quei che tormenta Amor,
Oh amabile dolor!
Dolci sospiri! (*parte*)

SCENA SECONDA

IPERMESTRA, poi DANAOS con séguito.

IPER. Vadasi al genitor: dal labbro mio
Sappia quanto io son grata, e sappia... Ei viene
Appunto a questa volta. Ah! padre amato,
Il don, ch'oggi mi fai, molto maggiore
Rende quel della vita. Oggi conosco
Tutto il prezzo di questa: oggi...

DAN. Da noi
S'allontani ciascun. (*al séguito, che si ritira*)

IPER. Perché? M'ascolti
Tutto il mondo, signor. Non arrossisco
Di que' dolci trasporti,
Che il padre approva; e a così pure faci...

DAN. Voglio teco esser solo. Odimi e taci.

IPER. M'è legge il cenno.

DAN. Assicurar tu déi
Il trono, i giorni miei,
La mia tranquillità. Posso di tanto
Fidarmi a te?

IPER. M'offende il dubbio.

DAN. Avrai
Costanza e fedeltà?

IPER. Quanta ne deve
Ad un padre una figlia.

DAN. (*le dà un pugnale*) Or questo acciaio
Prendi; cauta il nascondi; e, quando oppresso
Già fra 'l notturno orrore
Fia dal sonno Linceo, passagli il core.

IPER. Santi numi! e perché?

DAN. Minaccia il fato
Il mio scettro, i miei dì per man d'un figlio
Dell'empio Egitto. Ancor mi suona in mente
L'oracolo funesto,
Che poc'anzi ascoltai: né v'è chi possa,
Più di Linceo, farmi temer.

IPER. Ma pensa...

DAN. Molto, tutto pensai. Qualunque via
Men facile è di questa,

Ed ha rischio maggior. L'aman le squadre,
Argo l'adora.

IPER. (Io non ho fibra in seno
Che tremar non mi senta).

DAN. Il gran segreto
Guarda di non tradir. Componi il volto,
Misura i detti, e, nel bisogno, all'ire
Poi sciogli il freno. Osa, ubbidisci, e pensa
Che un tuo dubbio pietoso
Te perde e me, senza salvar lo sposo.

Pensa che figlia sei;
Pensa che padre io sono;
Che i giorni miei, che il trono,
Che tutto io fido a te.
Della funesta impresa
L'idea non ti spaventi;
E, se pietà risenti,
Sai che la devi a me. *(parte)*

SCENA TERZA

IPERMESTRA *sola, indi* LINCEO

IPER. Misera, che ascoltai! Son io? son desta?
Sogno forse o vaneggio? Io nelle vene
Del mio sposo innocente... *(getta il pugnale)* Ah! pria m'uccida
Con un fulmine il ciel; pria sotto il piede
Mi s'apra il suol... Ma... Che farò? Se parlo,
Di Linceo la vendetta esser funesta
Potrebbe al genitor: Linceo, se taccio,
Lascio esposto del padre all'odio ascoso.
Oh comando! oh vendetta! oh padre! oh sposo!
E, quando giunga il prence,
Come l'accoglierò? Con qual sembiante,
Con quai voci potrei... Numi! in pensarlo
Mi sento inorridir. Fuggasi altrove:
In solitaria parte
Si nasconda il dolor che mi trasporta. *(vuol partire)*

LIN. Principessa, mio nume!

IPER. (Aimè! son morta).

LIN. Giunse pur quel momento
Che tanto sospirai! Chiamarti mia
Posso pure una volta! Or sì che l'ire
Tutte io sfido degli astri, o mio bel sole.

IPER. (Oh Dio! non so partire,
Non so restar, non so formar parole).

LIN. Ma perché, principessa, in te non trovo
Quel contento ch'io provo? Altrove i lumi

Tu rivolgi inquieta e sfuggi i miei?
Che avvenne? Non tacer.

IPER. (Consiglio, o dèi!)

LIN. Questa felice aurora
Bramasti tanto, e tanti voti a tanti
Numi per lei facesti: or spunta al fine,
E sì mesta ne sei? Cangiasti affetto?
Dell'amor di Linceo stanco è il tuo core?

IPER. Ah, non parlar d'amore!
Sappi... (Che fo?) Dovrei...
Fuggi dagli occhi miei:
Ah! tu mi fai tremar.
Fuggi, ché s'io t'ascolto,
Ché s'io ti miro in volto,
Mi sento in ogni vena
Il sangue, oh Dio! gelar. (*parte*)

SCENA QUARTA

LINCEO *solo*, poi ELPINICE e PLISTENE, *l'un dopo l'altro*.

LIN. Questi son gl'imenei! son d'una sposa
Questi i dolci trasporti! in questa guisa
Ipermestra m'accoglie! Onde quel pianto?
Quell'affanno perché? di qualche fallo
Mi crede reo? qualche rival nascosto
Di maligno velen sparse a mio danno
Forse quel cor? Ma chi ardirebbe... Ah! questo
Vindice acciar nell'empie vene... Oh vano,
Oh inutile furore! Il colpo io sento,
Che l'anima mi divide;
Ma non so chi m'insidia o chi m'uccide.

ELP. Fortunato Linceo, contenta a segno
Son io de' tuoi contenti...

LIN. Ah! principessa,
L'anima mi trafiggi. Io de' mortali,
Io sono il più infelice.

ELP. Tu! come?

PLIST. In questo amplesso

Un testimon ricevi
Del giubilo sincero,
Onde esulto per te. Tu godi, e parmi...

LIN. Amico, ah! per pietà, non tormentarmi.

PLIST. Perché?

LIN. Son disperato.

ELP. Or che alla bella
Ipermestra t'accoppia un caro laccio,
Disperato tu sei?

LIN. Mi scaccia, oh Dio!
 Ipermestra da sé; vieta Ipermestra
 Ch'io le parli d'amor; non più suo bene
 Ipermestra m'appella:
 Ipermestra cangiò, non è più quella.

PLIST. Che dici?

LIN. Ah! se v'è noto
 Chi quel cor m'ha sedotto,
 Non mel tacete, amici. Io vuo'...

ELP. T'inganni:
 Ipermestra non ama
 Che il suo Linceo; lui solo attende...

LIN. E dunque
 Perché da sé mi scaccia?
 Perché fugge da me? così turbata
 Perché m'accoglie?

PLIST. E la vedesti?

LIN. Or parte
 Da questo loco.

ELP. Ed Ipermestra istessa
 Sì turbata ti parla?

LIN. Così morto foss'io pria d'ascoltarla!

Di pena sì forte
 M'opprime l'eccesso:
 Le smanie di morte
 Mi sento nel sen.
 Non spero più pace,
 La vita mi spiace:
 Ho in odio me stesso,
 Se m'odia il mio ben. (*parte*)

SCENA QUINTA

ELPINICE e PLISTENE

ELP. Plistene, ah! che sarà? Come in un punto
 Ipermestra cangiossi?

PLIST. Io nulla intendo:
 Non so che immaginar.

ELP. Questo mancava
 Novello inciampo al nostro amor. Turbati
 Gl'imenei d'Ipermestra, ancor le nostre
 Speranze ecco deluse. Ah! questa è troppo
 Crudel fatalità. Sotto qual mai
 Astro nemico io nacqui? Anche nel porto
 Per me vi son tempeste.

PLIST. In queste care
 Intolleranze tue, bella Elpinice,

Perdona, io mi consolo: esse una prova
Son del vero amor tuo. Questa sventura
Mi priva della man qualche momento;
Ma del cor m'assicura, e son contento.

ELP. Sì dolorose prove
Dar non vorrei dell'amor mio. Di queste
Tu ancor ti stancherai.

PLIST. No, non si trova
Pena che all'alma mia
Per sì degna cagion dolce non sia.

ELP. So che fido sei tu, ma so che troppo
Sventurata son io.

PLIST. Deh! non conviene
Disperar così presto. Esser potrebbe
Questo, che ci minaccia,
Un nembo passeggiar. Chi sa? Talora
Un male inteso accento
Stravaganze produce. Almen si sappia
La cagion che ci affligge, ed avrem poi
Assai tempo a dolerci.

ELP. È ver. L'amico
A raggiunger tu corri: io d'Ipermestra
Volo i sensi a spiar. Secondi Amore
Le cure nostre. Il tuo parlar m'ispira
E fermezza e coraggio. Io non so quale
Arbitrio hai tu sopra gli affetti. Oppressa
Ero già dal timor; funesto e nero
Pareami il ciel: tu vuoi che spero, e spero.

Solo effetto era d'amore
Quel timor che avea nel petto;
E d'amore è solo effetto
Or la speme del mio cor.

Han tal forza i detti tuoi,
Che, se vuoi, prende sembianza
Di timor la mia speranza,
Di speranza il mio timor. (*parte*)

SCENA SESTA

PLISTENE *solo*.

PLIST. Se di toglier procuro all'idol mio
La pena di temer, quante ragioni
Onde sperar mi suggerisce Amore!
Se il timido mio core
D'assicurar procuro,
Quanti allor, quanti rischi io mi figuro!

Ma rendi pur contento
Della mia bella il core,
E ti perdono, Amore,
Se lieto il mio non è.
Gli affanni suoi pavento
Più che gli affanni miei,
Perché più vivo in lei
Di quel ch'io viva in me. (*parte*)

SCENA SETTIMA

Logge interne nella reggia D'Argo. Veduta da un lato di vastissima campagna, irrigata dal fiume Inaco; e dall'altro di maestose ruine d'antiche fabbriche.

DANAO e ADRASTO da diverse parti.

ADR. Ah! signor, siam perduti. Il tuo segreto
Forse è noto a Linceo.

DAN. Stelle! Ipermestra
M'avrebbe mai tradito! Onde in te nasce
Questo timor? Vedesti il prence?

ADR. Il vidi.

DAN. Ti parlò?

ADR. Lo volea: molto propose,
Più volte incominciò; ma un senso intero
Mai compir non poté. Torbido, acceso,
Inquieto, confuso,
Sospirava e fremea. Vidi che a forza
Su gli occhi trattenea lagrime incerte
Fra l'ira e fra l'amor. Senza spiegarsi
Lasciommi al fine; e mi riempie ancora,
L'idea di quell'aspetto,
Di pietà, di spavento e di sospetto.

DAN. Ah! non tel dissi, Adrasto? Era Elpinice
Migliore esecutrice
De' cenni miei.

ADR. Di fedeltà mi parve
Che assai ceder dovesse
La nipote alla figlia.

DAN. A figlia amante
Troppo fidai. Ma, se tradì l'ingrata
L'arcano mio, mi pagherà...

ADR. Per ora
L'ire sospendi, e pensa
Alla tua sicurezza. È delle squadre
Linceo l'amor: tutto ei potrebbe.

DAN. Ah! corri,
Va; di lui t'assicura, e fa... Ma temo
Che a suo favor... Meglio sarà... No; troppo

Il colpo ha di periglio. Io mi confondo.
Deh! consigliami, Adrasto.

ADR. Or nella reggia
Farò che de' custodi
Il numero s'accresca. Al prence intorno
Disponnò cautamente
Chi ne osservi ogni moto, e i suoi pensieri
Chi scopra e i detti suoi. Da quel ch'ei tenta
Prendiam consiglio, e ad un rimedio estremo
Senza ragion non ricorriam; ché spesso
L'immaturo riparo
Sollecita un periglio.

DAN. (*l'abbraccia*) Oh saggio, oh vero
Sostegno del mio trono!
Va: tutto alla tua fede io m'abbandono.

ADR. Più temer non posso ormai
Quel destin che ci minaccia:
Il coraggio io ritrovai
Fra le braccia del mio re.
Già ripieno è il mio pensiero
Di valore e di consiglio:
Par leggiero ogni periglio
All'ardor della mia fé. (*parte*)

SCENA OTTAVA

DANAO, poi IPERMESTRA

DAN. Giunse Linceo dal campo e a me fin ora
Non comparisce innanzi! Ah! troppo è chiaro
Che la figlia parlò. Ma vien la figlia.
Placido mi ritrovi; e lo spavento
Non le insegni a tacer.

IPER. Posso, o signore,
Sperar che i prieghi miei
M'ottengano da te che pochi istanti
Senza sdegno m'ascolti?

DAN. E quando mai
D'ascoltarti negai? Teco io non uso
Sì rigidi costumi:
Parla a tua voglia.

IPER. (*Or m'assistete, o numi*).

DAN. (*Mi scoprì: vuol perdono*).

IPER. Ebbi la vita in dono,
Padre, da te: me ne rammento. E questo
È degli obblighi miei forse il minore:
Tu mi donasti un core,
Che, per non farsi reo,

È capace...

DAN. T'accheta: ecco Linceo.

IPER. Deh! permetti ch'io fugga
L'incontro suo.

DAN. No; già ti vide, e troppo
Il fuggirlo è sospetto: il passo arresta,
Seconda i detti miei.

IPER. (Che angustia è questa!)

SCENA NONA

LINCEO *e detti.*

DAN. Ad un sì dolce invito (*a Linceo*)
Vien sì pigro Linceo? Tanto s'affretta
A meritare mercede,
Sì poco a conseguirla?

LIN. I miei sudori,
Le cure mie, la servitù costante,
Tutto il sangue ch'io sparsi
Sotto i vessilli tuoi, della mercede,
Signor, ch'oggi mi dà, degni non sono:
Sol corrisponde al donatore il dono.

DAN. (Doppio parlar!)

LIN. (Par che mirarmi, oh Dio!
Sdegni Ipermestra).

IPER. (Ah, che tormento è il mio!)

DAN. Io sperai di vederti
Oggi più lieto, o prence.

LIN. Anch'io sperai...
Ma... poi...

DAN. Perché sospiri?
Qual disastro t'affligge?

LIN. Nol so.

DAN. Come! nol sai?

LIN. Signor...

DAN. Palesa
L'affanno tuo: voglio saper qual sia.

LIN. Ipermestra può dirlo in vece mia.
IPER. Ma concedi ch'io parta. (*a Danao*)

DAN. No, tempo è di parlar. Dirmi tu déi
Quel che tace Linceo.

IPER. (*impaziente*) Ma... padre...

DAN. Ah! veggo

Quanto poco degg'io
Da una figlia sperar. Conosco, ingrata...

LIN. Ah! non sdegnarti seco,
Signor, per me: non merita Linceo
D'Ipermestra il dolor. Da sé mi scacci,

Sdegni gli affetti miei, m'odii, mi fugga,
Mi riduca a morir; tutto per lei,
Tutto voglio soffrir; ma non mi sento
Per vederla oltraggiar forze bastanti.

IPER. (Che fido amor! che sfortunati amanti!)

DAN. Il dubitar che possa
Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi,
Prence, è folle pensiero:
Non crederlo.

LIN. Ah, mio re, pur troppo è vero!

DAN. Non so veder per qual ragion dovrebbe
Cangiar così.

LIN. Pur si cangiò.

DAN. Ne sai

Tu la cagion?

LIN. Volesse il Ciel! Mi scaccia
Senza dirmi perché: questo è l'affanno
Ond'io gemo, ond'io smanio, ond'io deliro.

IPER. (Mi fa pietà).

DAN. (Nulla ei scopri: respiro).

LIN. Deh! principessa amata,
Se veder non mi vuoi
Disperato morir, dimmi qual sia
Almen la colpa mia.

IPER. (Potessi in parte
Consolar l'infelice!)

DAN. (In lei pavento

Il troppo amor).

LIN. Bella mia fiamma, ascolta.

Giuro a tutti gli dèi,
Lo giuro a te, che sei
Il mio nume maggior, nulla io commisi,
Colpa io non ho. Se volontario errai,
Voglio su gli occhi tuoi
Con questo istesso acciar, con questa destra
Voglio passarli il cor.

IPER. (a Linceo) Prence...

DAN. (temendo che parli) Ipermestra!

IPER. Oh Dio!

LIN. Parla.

DAN. Rammenta

Il tuo dover.

IPER. (Che crudeltà! Non posso
Né parlar né tacer).

LIN. Né m'è concesso

Di saper, mia speranza...

IPER. Ma qual è la costanza,
Che durar possa a questi assalti? Al fine
Non ho di sasso il petto; e, s'io l'avessi,
Al dolor che m'accora,
Già sarebbe spezzato un sasso ancora.

E che vi feci, o dèi? perché a mio danno
Insolite inventate
Sorti di pene? Ha il suo confin prescritto
La virtù de' mortali. Astri tiranni,
O datemi più forza, o meno affanni!
DAN. Che smania intempestiva!
LIN. Qual ignoto dolor, bella mia face?...
IPER. Ah! lasciatemi in pace;
Ah! da me che volete?
Io mi sento morir: voi m'uccidete.

Se pietà da voi non trovo
Al tiranno affianno mio,
Dove mai cercar poss'io,
Da chi mai sperar pietà?
Ah! per me, dell'empie sfere
Al tenor barbaro e nuovo,
Ogni tenero dovere
Si converte in crudeltà. (*parte*)

SCENA DECIMA

LINCEO e DANAIO

LIN. Io mi perdo, o mio re. Quei detti oscuri,
Quel pianto, quel dolor...
DAN. Non ti sgomenti
D'una donzella il pianto. Esse son meste
Spesso senza cagion; ma tornan spesso
Senza cagione a serenarsi.
LIN. Ah! parmi
Ch'abbia salde radici
D'Ipermestra il dolor; né facilmente
Si sana il duol d'una ferita ascosa.
DAN. Io ne prendo la cura: in me riposa. (*parte*)
LIN. No, che torni sì presto
A serenarsi il ciel l'alma non spera:
La nube che l'ingombra è troppo nera.

Io non pretendo, o stelle,
Il solito splendor:
Mi basta in tanto orror
Qualche baleno,
Che, se le mie procelle
Non giunge a tranquillar,
Quai scogli ha questo mar
Mi mostri almeno.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria di statue e di pitture.

DANAO e ADRASTO

- DAN. Come! di me già cominciò Linceo
A sospettar?
- ADR. Qual meraviglia? È forza
Ch'ei cerchi la cagione onde Ipermestra
Tanto cangiò. Mille ei ne pensa; in tutti
Teme il nemico; e da' sospetti suoi
Danao esente non è.
- DAN. Mi gela, Adrasto,
Quel dubbio, ancorché lieve e passeggero.
Mal si nasconde il vero: al fin traspira
Per qualche via non preveduta. Un moto,
Un accento, uno sguardo... Ah! s'ei giungesse
Una volta a scoprir...
- ADR. Questo periglio
Vidi, prevenni, e de' sospetti suoi
Determinai già l'incertezza. Ei teme,
Per opra mia, nel suo più caro amico
Il rival corrisposto.
- DAN. In Plistene?
- ADR. In Plistene. Un de' miei fidi
Cominciò l'opra; io la compii. Dubbioso
Della fé d'Ipermestra,
A me corse Linceo, me ne richiese:
Io finsi pria d'esser confuso, e poi
Debolmente m'opposi, e con le accorte
Mendicate difese
I sospetti irritai.
- DAN. Ma qual profitto
Speri da ciò?
- ADR. Mille, signor. Disvio
Ogni indizio da te; scemo la fede
Ai detti d'Ipermestra,
Se mai parlasse; e l'union disciolgo
Di due potenti amici.
- DAN. È d'Ipermestra
Linceo troppo sicuro.
- ADR. Io l'ho veduto
Già impallidir. La gelosia non trova
Mai chiuso il varco ad un amante. È tale
Questa pianta funesta,
Che per tutto germoglia ove s'innesta.

DAN. È vero. E, se la figlia
Ricusa d'ubbidir, possono appunto
Questi sospetti agevolar la strada
Al primo mio pensiero; ed Elpinice
Il colpo eseguirà.

ADR. Senza bisogno
Non s'accrescano i rischi. Il buon si perde
Talor, cercando il meglio.

DAN. Io non pretendo
Far noto ad Elpinice il mio segreto
Pria del bisogno. Avrem ricorso a lei,
Se ci manca Ipermestra. Intanto è d'uopo
Disporla al caso; e tocca a te. Va; dille
Che, irato con la figlia, or sol per lei
Di padre ho il cor; ch'ella aspirar potrebbe
Al retaggio real; che il grande acquisto
Da lei dipende. Invogliala del trono,
Rendila ambiziosa; e a me del resto
Lascia il pensiero.

ADR. Ubbidirò. Ma...

DAN. Veggo
Ipermestra da lungi. Ad Elpinice
T'affretta, Adrasto; usa destrezza; e, quando
Già di speranze accesa
Tu la vedrai, di' che a me venga allora.

ADR. Signor, pria di parlar pensaci ancora.

Pria di lasciar la sponda,
Il buon nocchiero imità:
Vedi se in calma è l'onda,
Guarda se chiaro è il dì.

Voce dal sen fuggita
Poi richiamar non vale:
Non si trattien lo strale,
Quando dall'arco uscì. (*parte*)

SCENA SECONDA

DANAO, IPERMESTRA

IPER. Potrò pure una volta
Al mio padre, al mio re...

DAN. Vieni: io mi deggio
Molto applaudir di tua costanza. In vero
Ne dimostrasti assai
Nell'accogliere Linceo.

IPER. Signor, se giova
Che tutto il sangue mio per te si versi;
Se i popoli soggetti,

Se la patria è in periglio, e può salvarla
Il mio morir, vadasi all'ara: io stessa
Il colpo affretterò; non mi vedrai
Impallidir sino al momento estremo.
Ma, se chiedi un delitto, è vero, io tremo.

DAN.
Eh! di' che più del padre
Linceo ti sta nel cor.

IPER. Nol niego, io l'amo:
L'approvasti, lo sai. Ma il tuo comando
Se ricuso eseguir, credimi, ho cura
Più di te che di lui. Linceo, morendo,
Termina con la vita ogni dolore;
Ma tu, signor, come vivrai, s'ei muore?
Pieno del tuo delitto,
Lacerato, trafitto
Da' seguaci rimorsi, ove salvarti
Da lor non troverai. Gli uomini, i numi
Crederai tuoi nemici. Un nudo acciaio
Se balenar vedrai, già nelle vene
Ti parrà di sentirlo. In ogni nembo
Temerai che s'accenda
Il fulmine per te. Notti funeste
Succederanno sempre
Ai torbidi tuoi giorni. In odio a tutti,
Tutti odierai, sino all'estremo eccesso
D'odiar la luce e d'abborrir te stesso.
Ah! non sia vero. Ah! non stancarti, o padre,
D'esser l'amor de' tuoi, l'onor del trono,
L'asilo degli oppressi,
Lo spavento de' rei. Cangia, per queste
Lagrime che a tuo pro verso dal ciglio,
Amato genitor, cangia consiglio.

DAN.
(Qual contrasto a quei detti
Sento nel cor! Temo Linceo: vorrei
Conservarmi innocente).

IPER. (Ei pensa: ah! forse
La sua virtù destai. Numi clementi,
Secondate quei moti).

DAN. (È tardi: io sono
Già reo nel mio pensiero). Odi, Ipermestra:
Dicesti assai; ma il mio timor presente
Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo
Il carnefice mio. S'egli non muore,
Pace io non ho.

IPER. Vano timor.

DAN. Da questo
Vano timor tu liberar mi déi.

IPER. Né rifletti...

DAN. Io rifletto
Che ormai troppo resisti e ch'io son stanco
Di sì lungo garrir. Compisci l'opra:

Io lo chiedo, io lo voglio.

IPER. Ed io non posso
Volerlo, o genitor.

DAN. Nol puoi? D'un padre
Così rispetti il cenno?

IPER. Io ne rispetto
La gloria, la virtù.

DAN. Temi sì poco
Lo sdegno del tuo re?

IPER. Più del suo sdegno
Un fallo suo mi fa tremar.

DAN. Tue cure
Esser queste non denno.
Ubbidisci.

IPER. Perdona: io sentirei
Nell'impiego inumano
Mancarmi il core, irrigidir la mano.

DAN. Dunque al maggior bisogno
M'abbandoni in tal guisa?

IPER. Ogni altra prova...

DAN. No, no, già n'ebbi assai. Veggo di quanto
Son posposto a Linceo. Chi m'ha potuto
Disubbidir per lui, per lui tradirmi
Ancor potrebbe.

IPER. Io!

DAN. Sì: perciò ti vieto
Di vederlo mai più. Pensaci. Ogni atto,
Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri
Pensieri istessi a me saran palesi:
Ei morrà, se l'ascolti. Udisti?

IPER. Intesi.

DAN. Non hai cor per un'impresa
Che il mio bene a te consiglia:
Hai costanza, ingrata figlia,
Per vedermi palpitar.
Proverai da un padre amante
Se diverso è un re severo:
Già che amor da te non spero,
Voglio farti almen tremar. (*parte*)

SCENA TERZA

IPERMESTRA, *poi* PLISTENE

IPER. Nuova angustia per me. Come poss'io
Evitar che lo sposo...

PLIST. Ah! principessa,
Pietà del tuo Linceo. Confuso, oppresso,

Come or lo veggio, io non l'ho mai veduto.
 Se tarda il tuo soccorso, egli è perduto.
 IPER. Ma che dice, o Plistene?
 Che fa? che pensa? il mio ritegno accusa?
 M'odia? m'ama? mi crede
 Sventurata o infedel?
 PLIST. Tanto io non posso
 Dirti, Ipermestra. Or più Linceo, qual era,
 Meco non è. Par che diffidi, e pare
 Che si turbi in vedermi: il suo dolore
 Forse sol n'è cagion. Deh! lo consola
 Or che a te vien.
 IPER. (*con timore*) Dov'è?
 PLIST. Nelle tue stanze
 Ti cerca in van; ma lo vedrai fra poco
 Qui comparir.
 IPER. (Misera me!) Plistene,
 Soccorrimi, ti prego; abbi pietade
 Dell'amico e di me. Fa ch'ei non venga
 Dove son io; mi fido a te.
 PLIST. Ma come
 Posso impedir?...
 IPER. Di conservar si tratta
 La vita sua. Più non cercar; né questo,
 Ch'io fido a te, sappia Linceo.
 PLIST. Ma l'ami?
 IPER. Più di me stessa.
 PLIST. Io nulla intendo. E puoi
 Lasciarlo a tanti affanni in abbandono?
 IPER. Ah, tu non sai quanto infelice io sono!

Se il mio duol, se i mali miei,
 Se dicessi il mio periglio,
 Ti farei cader dal ciglio
 Qualche lagrima per me.
 È sì barbaro il mio fato,
 Che beato io chiamo un core,
 Se può dir del suo dolore
 La cagione almen qual è. (*parte*)

SCENA QUARTA

PLISTENE, *poi* LINCEO

PLIST. Di qual nemico ignoto
 Ha da temer Linceo? Perché non deggio
 Del suo rischio avvertirlo? E con qual arte
 Impedir potrò mai...
 LIN. Ipermestra dov'è?

PLIST. (*confuso*) Nol so.
 LIN. (*turbato*) Nol sai?
 Era teco pur or.
 PLIST. Sì... Ma... Non vidi
 Dove rivolse i passi, e non osai
 Spiarne l'orme.
 LIN. (*con ironia*) Il tuo rispetto ammiro.
 Rinvenirla io saprò. (*vuol partire*)
 PLIST. (*agitato*) Senti.
 LIN. Che brami?
 PLIST. Molto ho da dirti.
 LIN. Or non è tempo. (*vuol partire*)
 PLIST. Amico,
 Fermati; non partir.
 LIN. Tanto t'affanni
 Perch'io non vada ad Ipermestra?
 PLIST. Andrai:
 Per or lasciala in pace.
 LIN. In pace? Io turbo
 Dunque la pace sua? Dunque tu sai
 Che in odio le son io.
 PLIST. No.
 LIN. Che ad alcuno
 Dispiaccia il nostro amor?
 PLIST. Nulla so dirti;
 Tutto si può temer.
 LIN. Senti, Plistene:
 Se temerario a segno
 Si trova alcun che a defraudarmi aspiri
 Un cor che mi costò tanti sospiri;
 Se si trova un audace,
 Che la bella mia face
 Pensi solo a rapir, di' che paventi
 Tutto il furor d'un disperato amante.
 Digli che un solo istante
 Ei non godrà del mio dolor; che andrei
 A trafiggergli il petto,
 Se non potessi altrove,
 Sul tripode d'Apollo, in grembo a Giove.
 PLIST. (Son fuor di me).

SCENA QUINTA

ELPINICE *e detti.*

ELP. Così turbato in volto
 Perché trovo Linceo? Con chi ti sdegni?
 LIN. Dimandane a Plistene: ei potrà dirlo
 Meglio di me. Seco ti lascio. (*in atto di partire*)

PLIST. *(trattenendolo)* Ascolta.
 LIN. Abbastanza ascoltai. *(in atto di partire)*
 PLIST. Linceo, perdona:
 Trattenermi degg'io.
 LIN. Ma sai che troppo
 Ormai, prence, m'insulti e mi deridi?
 Sai che troppo ti fidi
 Dell'antica amistà? Tutti i doveri
 Io ne so, li rispetto, e tu ben vedi
 Se gran prove io ne do. Ma... poi...
 PLIST. Se m'odi,
 Un consiglio fedel...
 LIN. Miglior consiglio
 Io ti darò. Le tue speranze audaci
 Lusinga men; non irritarmi, e taci.

Gonfio tu vedi il fiume;
 Non gli scherzar d'intorno:
 Forse potrebbe un giorno
 Fuor de' ripari uscir.
 Tu, minaccioso, altiero
 Mai nol vedesti, è vero;
 Ma può cangiar costume
 E farti impallidir. *(parte)*

SCENA SESTA

ELPINICE e PLISTENE

PLIST. Addio, cara Elpinice. *(partendo)*
 ELP. Ove t'affretti?
 PLIST. Su l'orme di Linceo. *(come sopra)*
 ELP. Gran cose io vengo
 A dirti...
 PLIST. Tornerò. Perdon ti chieggio:
 Per or l'amico abandonar non deggio. *(parte)*

SCENA SETTIMA

ELPINICE *sola*.

ELP. Confusa a questo segno
 L'alma mia non fu mai. M'alletta Adrasto
 All'acquisto d'un trono,
 A novelli imenei; ch'io vada a lui
 M'impone il re; col mio Plistene io voglio
 Parlame: ei fugge. In così dubbio stato,

Chi mi consiglierà? Ma di consiglio
Qual uopo ho mai? Forse non so che indegni
Sarebber d'Elpinice
Quei, che Adrasto propone, affetti avari?
Non vendon le mie pari
Per l'impero del mondo il proprio core;
Ed una volta sola ardon d'amore.

Mai l'amor mio verace,
Mai non vedrassi infido:
Dove formossi il nido,
Ivi la tomba avrà.
Alla mia prima face
Così fedel son io,
Che di morir desio,
Quando s'estinguerà. (*parte*)

SCENA OTTAVA

Innanzi, amenissimo sito ne' giardini reali, adombrato da ordinate altissime piante, che la circondano: indietro, lunghi e spaziosi viali, formati da spalliere di fiori e di verdure: de' quali altri son terminati dal prospetto di deliziosi edificii, altri dalla vista di copiosissime acque in varie guise artificiosamente cadenti.

DANAO, ADRASTO *e guardie*.

DAN. Tanto ardisce Linceo!
ADR. Non v'è chi possa
Ormai più trattenerlo. Ei nulla ascolta,
Veder vuole Ipermestra; e, se la vede,
Tutto saprà.
DAN. Vanne, ed un colpo al fine
Termini... Ah! no: troppo avventuro. Un'altra
Via mi parrebbe... ed è miglior. S'affretti
La figlia a me. (*alle guardie*) Tu corri, Adrasto, e cerca
Il prence trattener, fin che Ipermestra
Io possa prevenir: venga egli poi,
La vegga pur.
ADR. Ma se la figlia amante...
DAN. Vanne: non parlerà. Compisci solo
Tu quanto imposi.
ADR. Ad ubbidirti io volo. (*parte*)

SCENA NONA

DANAO, IPERMESTRA *e custodi*.

IPER. Ecco al paterno impero...
DAN. Olà! custodi,

Celatevi d'intorno, e a un cenno mio
Siate pronti a ferir. (*le guardie si nascondono*)

IPER. (Che fia?)

DAN. (*ad Ipermestra*) Linceo
Ora a te vien.

IPER. L'eviterò.

DAN. No: crede

Che tu per altri arda d'amor; mi giova
Molto il sospetto suo: se vivo il vuoi,
Disingannar nol déi.

IPER. Ma tu vietasti...

DAN. Ed or che il vegga io ti comando. Ascoso
Qui resto ad osservar. Se con un cenno
L'avverti o ti difendi...
Già vedesti i custodi: il resto intendi.

Or del tuo ben la sorte
Da' labbri tuoi dipende:
Puoi dargli o vita o morte;
Parlane col tuo cor.
Ogni ripiego è vano:
Sai che non è lontano
Chi la favella intende
Delle pupille ancor. (*si nasconde*)

SCENA DECIMA

IPERMESTRA, DANAOS *celato*, poi LINCEO

IPER. V'è qualche nume in cielo,
Che si muova a pietà? che da me lunge
Guidando il prence... Ah, son perduta! ei giunge.

LIN. Al fin, lode agli dèi, tutto è palese
Il mistero, Ipermestra. Intendo al fine
Tutti gli enigni tuoi; de' nuovi amori
Tutta la storia io so. Sperasti in vano
Di celarti da me

IPER. No: teco mai
Celarmi io non pensai. So che t'è noto
Tropo il mio cor, che mi conosci appieno,
Che ingannar non ti puoi. (*Capisse almeno!*)

LIN. Pur troppo m'ingannai. Prima sconvolti
Gli ordini di natura avrei temuti,
Che Ipermestra infedel. Tante promesse,
Giuramenti, sospiri,
Pegni di fé, teneri voti... E come,
Crudel, come potesti,
Al tuo rossor pensando,
Pensando al mio martire,

Cangiarti, abbandonarmi e non morire?
 IPER. (Numi, assistenza! io non resisto).
 LIN. Ingrata!
 Bel cambio in ver per tanto amor mi rendi,
 Per tanta fé! Se fra' cimenti io sono,
 Non penso a' rischi miei: penso che degno
 Deggio farmi di te. Se qualche alloro
 M'ottiene il mio sudor, non volgo in mente
 Che il mio n'andrà co' nomi illustri al paro,
 Ma che a te vincitor torno più caro.
 Se a parte non ne sei,
 Non v'è gioia per me; non chiamo affanno
 Ciò che te non offende; ogni mia cura
 Da te deriva e torna a te; non vivo,
 Crudel! che per te sola; e tu frattanto
 T'accendi a nuove faci!
 Sai ch'io morrò di pena, e pure...
 IPER. (*si trasporta*) Ah! taci,
 Prence, non più. Se d'un pensiero infido
 Son rea... (*s'arresta, vedendo il padre*)
 LIN. Perché t'arresti?
 IPER. (Oh Dio! l'uccido).
 LIN. Siegui, termina almen.
 IPER. (*si ricompono*) Se rea son io
 D'un infido pensier, da te non voglio
 Tollerarne l'accusa. Assai dicesti:
 Basta così; parti, Linceo.
 LIN. T'affanna
 Tanto la mia presenza?
 IPER. Più di quel che non credi, e d'un affanno
 Che spiegarti non posso.
 LIN. A questo segno
 Dunque son io?... Che tirannia! Mi lasci,
 Non hai rossor, non ti difendi, aborri
 L'aspetto mio, non vuoi che a te m'appressi,
 Giungi sino ad odiarmi, e mel confessi?
 IPER. (Che morte!)
 LIN. Addio per sempre. Io non so come
 Non mi tragga di senno il mio martire.
 Addio. (*partendo*)
 IPER. Dove, Linceo?
 LIN. Dove? A morire.
 IPER. Ferma. (Aimè!)
 LIN. Che vuoi dirmi?
 Che ho perduto il tuo cor? ch'io son l'oggetto
 Dell'odio tuo? L'intesi già, lo vedo,
 Lo conosco, lo so. Voglio appagarti:
 Perciò parto da te. (*come sopra*)
 IPER. Sentì, e poi parti.
 LIN. E ben, che brami?
 IPER. Io non pretendo... (Oh Dio!)

Mi mancano i respiri). Io la tua morte
Non pretendo, non chiedo: anzi t'impongo
Che tu viva, Linceo.

LIN. Tu vuoi ch'io viva?

IPER. Sì.

LIN. Ma perché?

IPER. Perché, se mori... Ah! parti,
Non tormentarmi più.

LIN. Che vuol dir mai

Cotesta smania tua? Direbbe forse
Che il mio stato infelice...

IPER. Dice sol che tu viva; altro non dice.

LIN. Ma, giusti dèi! tu vuoi che viva, e vuoi
Dal cor, dagli occhi tuoi ch'io vada in bando?
E che deggio pensar?

IPER. Ch'io tel comando.

LIN. Ah! se di te mi privi,

Ah! per chi mai vivrò?

IPER. Lasciami in pace, e vivi,

Altro da te non vuo'.

LIN. Ma qual destin tiranno?...

IPER. Parti: nol posso dir.

A DUE Questo è morir d'affanno

Senza poter morir!

Deh! serenate al fine, (*ciascuno da sé*)

Barbare stelle, i rai:

Ho già sofferto ormai

Quanto si può soffrir. (*partono*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Gabinetti.

IPERMESTRA *ed* ELPINICE

- ELP. Pure è così: vuol che il mio braccio adempia
Ciò che il tuo ricusò.
- IPER. Ma come indurre
Te ad un atto sì reo? d'un'altra sposa
Rendere il prence amante,
Come Danao sperò?
- ELP. Ciò che si brama
Mai difficil non sembra. Egli ha creduto
Linceo sedur con un geloso sdegno,
Me con l'esca d'un trono.
- IPER. E che dicesti
A sì fiera proposta?
- ELP. Al primo istante
L'orror m'istupidì; poi mi conobbi
Perduta in ogni caso. Impunemente
Mai non si san simili arcani. Almeno
Io mi studiai d'acquistar tempo, e finsi
Di volerlo ubbidir. Di me sicuro,
Ei non procura intanto al reo disegno
Un altro esecutor. Fuggir poss'io;
Posso avvertir Linceo.
- IPER. (*con timore*) Parlasti a lui?
- ELP. No; ma il dissi a Plistene: ei dell'amico
Corse subito in traccia.
- IPER. Ah, che facesti,
Sconsigliata Elpinice! a qual periglio
Esponi il padre mio! Tanti fin ora
Costò questo segreto
Sospiri a' labbri miei, pianti alle ciglia;
E tu...
- ELP. Ma, principessa, io non son figlia.
- IPER. Va, per pietà, trova Plistene... È meglio
Che al padre io corra e lo prevenga... Oh Dio!
Il colpo affretterò... Vedi a che stato
M'hai ridotta, Elpinice!
- ELP. E pur credei...
- IPER. Parlisi con Linceo. Corri, t'affretta;
Ch'ei venga a me.
- ELP. Volo a servirti. (*in atto di partire*)
- IPER. Aspetta.
Tropo arrischia, s'ei vien. De' sensi miei

L'informi un foglio. Attendimi: a momenti
Tornerò. (*come sopra*)

ELP. Principessa,
Odi.

IPER. Non m'arrestar. (*come sopra*)

ELP. Linceo s'appressa.

IPER. Aimè! se 'l vede alcun... Ma fra due rischi
Scelgo il minor. Corri a Plistene intanto;
Di' che l'arcan funesto
Taccia, se non parlò.

ELP. Che giorno è questo! (*parte*)

SCENA SECONDA

IPERMESTRA e LINCEO

LIN. Non creder già ch'io torni a te...

IPER. (*con fretta e premura*) Vedesti
Plistene?

LIN. Il vidi, e l'evitai.

IPER. (Respiro).

LIN. E se qui ritrovarlo
Fra' labbri tuoi creduto avessi...

IPER. Il tempo

Alle nostre querele
Or manca, o prence. Io di lagnarmi avrei
Ben più ragion di te. Fu menzognero
Il tuo sospetto, ed il mio torto è vero.

LIN. Che! potrei lusingarmi
Della fé d'Ipermestra?

IPER. Il chiedi? Ingrato!

Sì poca intelligenza
Dunque ha il tuo col mio cor? Dunque non sanno
Già più gli sguardi tuoi
Il cammin di quest'alma? i miei pensieri
Più non mi leggi in volto? i meriti tuoi,
La fede mia più non conosci?

LIN. Ah! dunque,

Cara, tu m'ami ancor?

IPER. S'io lo volessi,

Non potrei non amarti. Ad altra face
Non arsi mai, non arderò: tu sei
Il primo, il solo, il sospirato oggetto
Del puro ardor che nel mio sen s'annida:
Vorrei prima morir ch'esserti infida.

LIN. Oh cari accenti! oh mio bel nume!

IPER. E pure

Solo un'ombra bastò...

LIN. Lo veggo, è vero:

Non merito perdon; ma...
 IPER. Di scusarti
 Lascia il peso al mio cor. Sarà sua cura
 Di trovarti innocente. Or da te bramo
 Una prova d'amor.
 LIN. Tutto, mia speme,
 Tutto farò.
 IPER. Me lo prometti?
 LIN. Il giuro
 Ai numi, a te.
 IPER. Senza frappor dimore,
 Fuggi d'Argo, se m'ami.
 LIN. E qual cagione...
 IPER. Questo cercar non déi. Questa è la prova
 Ch'io domando a Linceo.
 LIN. Che dura legge!
 IPER. Barbara, è ver, ma necessaria. Addio:
 Va. (*vuol partire*)
 LIN. Senti.
 IPER. Ah! prence amato,
 Troppo già mi sedusse
 Il piacer d'esser teco. Io perdo il frutto
 Del mio dolor, se più rimango.
 LIN. E come?
 IPER. Non cercar come io sto. Se tu vedessi
 In che misero stato ora è il cor mio;
 Se tu sapessi... Amato prence, addio!

Va; più non dirmi infida;
 Conservami quel core;
 Resisti al tuo dolore;
 Ricordati di me.
 Che fede a te giurai,
 Pensa dovunque vai;
 Dovunque il Ciel ti guida,
 Pensa ch'io son con te. (*parte*)

SCENA TERZA

LINCEO, poi PLISTENE

LIN. Qual sarà, giusti numi,
 Mai la cagion... Ma ciecamente io deggio
 Il comando eseguir.
 PLIST. (*affannato*) Pur ti ritrovo,
 Principe, al fin: sieguimi, andiamo.
 LIN. E dove?
 PLIST. A punire un tiranno, a vendicarci
 De' nostri torti. I tuoi seguaci, i miei

Corriamo a radunar.

LIN. Ma quale offesa...

PLIST. Danao ti vuole estinto: indur la figlia
A svenarti non seppe: ad Elpinice
Sperò di persuaderlo: essa la mano
Promise al colpo, e mi svelò l'arcano.

LIN. Barbaro! Intendo adesso
Le angustie d'Ipermestra. In questa guisa
Premia de' miei sudori...

PLIST. Or di vendette,
Non di querele, è tempo. Andiam.

LIN. Non posso,
Caro Plistene. All'idol mio promisi
Quindi partir: voglio ubbidirlo.

SCENA QUARTA

ELPINICE *e detti.*

ELP. Udite.

Io gelo di timor.

LIN. Che fu?

ELP. S'invia
Alle stanze del re, condotta a forza
Fra' custodi, Ipermestra. O seppe o vide
Danao che teco ella parlò; né mai
Sì terribile ei fu.

LIN. Contro una figlia
Che potrebbe tentar?

ELP. Tutto, o Linceo.

Ei si conosce reo;
La teme accusatrice; ed è sicuro
Che il timor de' tiranni
Coi deboli è furor.

LIN. *(risoluto)* Plistene, accetto
Le offerte tue: le mie promesse assolve
Il rischio d'Ipermestra.

PLIST. Eccomi teco
A vincere o a morir. *(in atto di partire)*

ELP. Dove correte
Così senza consiglio? Ah! pria pensate
Ciò che pensar conviensi.

LIN. Ipermestra è in periglio, e vuoi ch'io pensi?

Tremo per l'idol mio,
Fremo con chi l'offende:
Non so se più m'accende
Lo sdegno o la pietà.
Salvar chi m'innamora

O vendicar vogl'io:
Altro pensar per ora
L'anima mia non sa. *(parte)*

SCENA QUINTA

ELPINICE e PLISTENE

ELP. Prence, e sai che avventuri
I miei ne' giorni tuoi?
Sai come io resto, e abbandonar mi puoi?

PLIST. Vuoi ch'io lasci, o mio tesoro,
Un amico in tal cimento?
Ah! sarebbe un tradimento
Troppo indegno del mio cor.
Non bramarlo un solo istante;
Ché non è mai fido amante
Un amico traditor. *(parte)*

SCENA SESTA

ELPINICE *sola.*

ELP. Numi, pietosi numi,
Deh! proteggete il mio Plistene: è degno
Della vostra assistenza; e, quando ancora
D'una vittima i fati abbian desio,
Risparmiate il suo petto: eccovi il mio.

Perdono al crudo acciario,
Se per ferirlo almeno
Lo cerca in questo seno,
Dove l'impresse amor.
No, non farei riparo
Alla mortal ferita:
Gran parte in lui di vita
Mi resterebbe ancor. *(parte)*

SCENA SETTIMA

Luogo magnifico corrispondente a' portici ed appartamenti reali, tutto pomposamente adorno ed illuminato in tempo di notte.

DANAO ed ADRASTO

ADR. Dove corri, o mio re?
DAN. Fuor della reggia
Un asilo a cercar.
ADR. Chi ti difende
Fra 'l popolo commosso? Ogni momento
A Plistene, a Linceo
S'aggiungono i seguaci. In campo aperto
Son pochi i tuoi custodi; e son bastanti
A sostener l'ingresso
De' reali soggiorni,
Fin ch'io gente raccolga e a te ritorni.
DAN. Ma quindi uscir potrai?
Potrai tornar con la raccolta schiera?
Pensa...
ADR. A tutto pensai: fidati e spera. (*parte*)

SCENA OTTAVA

DANAO *ed* IPERMESTRA *fra' custodi.*

DAN. Sei contenta, Ipermestra? Al caro amante
Sacrificasti il genitor: trionfa
Dell'opera sublime. Il tuo Linceo
Ben grato esser ti dee d'una sì bella
Prova d'amor. Le sacre leggi, è vero,
Calpesti di natura; è ver, cagione
Sei dello scempio mio; ma il primo vanto
Al tuo nome assicuri
Fra le spose fedeli ai dì futuri.
IPER. Padre, t'inganni: io non parlai.
DAN. Pretendi
Di deludermi ancor? Non vidi io stesso
Te con Linceo?
IPER. Ma non perciò...
DAN. T'accheta,
Figlia inumana, ingrata figlia!
IPER. E credi?...
DAN. Credo ch'io son l'oggetto
Dell'odio tuo; che di veder sospiri
Fumar questo terreno
Del sangue mio; che tollerar non puoi
Ch'io goda i rai del dì...
IPER. Ah! non mi dir così:
Risparmia, o genitor,
Al povero mio cor
Quest'altro affanno.
S'io non ti son fedel,

Un fulmine del Ciel...
 POPOLO (*di dentro*) Mora il tiranno!
 IPER. Ah, qual tumulto!
 DAN. Ogni soccorso è lungi:
 Cader degg'io. Le mie ruine almeno
 Non siano invendicate. (*snuda la spada*)

SCENA NONA

LINCEO, PLISTENE, e seguaci, tutti con ispade nude alla mano, e detti.

LIN. e PLIST. Mora, mora il tiranno!
 IPER. (*opponendosi*) Empi, fermate!
 LIN. Lascia che un colpo al fin...
 IPER. (*si pone innanzi a Danao*) Sì; ma comincia
 Da questo sen: per altra strada un ferro
 Al suo non passerà.
 DAN. (Che ascolto!)
 PLIST. È giusta
 La pena d'un crudele.
 IPER. E voi chi fece
 Giudici de' monarchi?
 LIN. Il tuo periglio...
 IPER. Questa è mia cura.
 LIN. È un barbaro.
 IPER. È mio padre.
 PLIST. È un tiranno.
 IPER. È il tuo re.
 LIN. T'odia, e il difendi?
 IPER. Il mio dover lo chiede.
 PLIST. Può toglierti la vita.
 IPER. Ei me la diede
 DAN. (Oh figlia!)
 LIN. E vuoi, ben mio...
 IPER. Taci: tuo bene,
 Con quell'acciaro in pugno,
 Non osar di chiamarmi.
 LIN. Amor...
 IPER. Se amore
 Persuade i delitti,
 Sento rossor della mia fiamma antica.
 LIN. Ma, sposa...
 IPER. Non è ver: son tua nemica.
 DAN. (Chi vide mai maggior virtù!)
 PLIST. Linceo,
 Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi
 Mille spade appressar.
 LIN. (*con fretta*) Vieni, Ipermestra:
 Seguimi almen.

IPER. Non lo sperar: dal fianco
Del padre mio non partirò.

LIN. T'esponi
Al suo sdegno, se resti.

IPER. E, se ti sieguo,
M'espongo del tuo fallo
Complice a comparir.

LIN. Ma la tua vita...

IPER. Ne disponga il destin. Meglio una figlia
Spirar non può che al genitore accanto.

DAN. (Un sasso io son, se non mi sciolgo in pianto).

PLIST. Prence, ognun ci abbandona; Adrasto arriva.
Fuggi, o perduto sei.

LIN. Salvati, amico: io vuo' morir con lei. (*getta la spada*)

SCENA ULTIMA

ADRASTO con numeroso séguito, ELPINICE e detti.

ADR. Occupate, o miei fidi, (*alle guardie*)
Dell'albergo real tutte le parti.

PLIST. Danao, non ingannarti
Nell'inchiesta del reo: da me sedotto
Fu il prence a prender l'armi; ei non volea.

ELP. Io, che svelai l'arcano, io son la rea.

IPER. Padre, udisti fin ora
Una figlia pietosa:
Or che, lode agli dèi,
In sicuro già sei, senti una sposa.
Sposa! ma non temer di questo nome,
Signor, ch'io faccia abuso:
Non difendo Linceo; me stessa accuso.
Io seppi, e non mi pento,
A te sacrificarlo: al sacrificio
Sopravviver non so. Se i meriti suoi,
Se l'antica sua fé, se un cieco amore,
Se la clemenza tua,
Se le lagrime mie da te non sanno
Ottenergli perdon, mora; ma seco
Mora Ipermestra ancor. Debole, io merto
Questo castigo; e, sventurata, io chiedo
Questa pietà. Troppo crudel tormento
La vita or mi saria; finisca ormai.
A salvarti bastò: fu lunga assai.

DAN. Non più, figlia, non più: tu mi facesti
Abbastanza arrossir. Come potrei
Altrui punir, se non mi veggo intorno
Alcun più reo di me? Vivi felice,
Vivi col tuo Linceo. Ma, se la vita

Dar mi sapesti, or l'opra assolvi, e pensa
A rendermi l'onore. Il regio serto
Passi al tuo crine, e sul tuo crin racquisti
Quello splendor che gli scemò sul mio.
Ah! così potess'io
Ceder dell'universo a te l'impero:
Renderei fortunato il mondo intero.

TUTTI

Alma eccelsa, ascendi in trono:
Della sorte ei non è dono;
È mercé di tua virtù.
La virtù, che in trono ascende,
Fa soave, amabil rende
Fin l'istessa servitù.

LICENZA

Or, deposto il coturno, i vostri al fine
Fortunati imenei,
Eccelsi sposi, io celebrar dovrei:
Ma vanta il nodo augusto
Àuspici sì gran numi, unisce insieme
Virtù sì pellegrine, avviva in noi
Tante speranze e tanti voti appaga,
Che la voce sospesa
Gela sul labbro al cominciar l'impresa.
Ma nel silenzio ancora
V'è chi parla per me. Vedete intorno
Come su' volti in cento guise e cento
È atteggiato il contento,
Il rispetto, l'amor. Quei muti sguardi
Rivolti al ciel, quell'umide pupille
In cui ride il piacer, quelli d'affetto
Insoliti trasporti, onde a vicenda
Stringe l'un l'altro al sen, teneri eccessi
Son del giubilo altrui, son lieti augùri,
Son lodi vostre. A quel silenzio io cedo
L'onor dell'opra. Un tal silenzio esprime
Tutti i moti del cor limpidi e vivi;
E facondia non v'è che a tanto arrivi.

CORO

Per voi s'avvezzi Amore,
Eccelsa coppia altera,
Coi mirti di Citera
Gli allori ad intrecciar.
Ed il fecondo ardore
Di fiamme così belle
Faccia di nuove stelle

Quest'aria scintillar.